

## L'IDIOTA E L'INFELICE

Era un agosto di un'estate talmente bella che doveva essere un regalo speciale fatto da Dio a tutto il Salento, in modo che tutti se la godessero, come fossero magari in Brasile. Questo pensava, con la mano sulla portiera della sua ridicola macchina-rana color puffo, mentre s'apprestava ad entrarci. Ma lui non ci trovava niente di bello in quella fottuta estate. Non sapeva se dentro avesse più rabbia o tristezza. Una cosa sola sapeva: era Infelice. Nella maniera più netta e disumana possibile. Come di fronte al voto del professore, al tuo tema a scuola: dannatamente basso rispetto a quanto ti sei impegnato. Ma ormai nero su bianco. Segnato. Dietro di lui arrivava un perfetto Idiota, fatto e calzato. L'Infelice era il cameraman, e l'Idiota il giornalista, ed insieme dovevano andare a Gallipoli, a fare una stupidissima intervista. L'Idiota era andato da lui tutto eccitato, sventolando un buono di benzina da 10 euro, che il direttore gli aveva dato per fare il servizio. "Andiamo con la macchina mia!", squillò, giocando a impostare la voce mentre covava un'allegria demenziale. Quei dieci euro gli servivano a lui, doveva metterli nella sua auto, che conservava con cura nel garage, mentre a Gallipoli ci andavano con la macchina di sua madre, che nulla ne sapeva. Doveva bastare la benzina dell'auto di mamma, per andare e tornare da Gallipoli. L'Infelice aveva... pena di tutto, in quel momento, anche di ascoltarlo. Perciò gli disse che quel fottuto buono di benzina poteva tenerlo lui, ma che a Gallipoli ci andava con la sua macchina. Infatti, ci salì e partì, perché non vedeva l'ora che anche quella maledetta giornata finisse. L'Idiota intascò il buono e lo seguì, tutto contento, con l'auto di sua madre. Al primo incrocio il semaforo era rosso, perciò le due vetture si affiancarono. L'Idiota tirò giù il finestrino, e col suo ghigno ancora soddisfatto, chiese al compagno di non farlo correre troppo alla strada. L'Infelice annuì, e sospirò ancora una volta, guardandosi allo specchietto, e poi voltandosi di nuovo a lui. Ma come faceva l'Idiota, a stare così bene? Con quell'aria di chi ha messo nel sacco il mondo. O bastava poco per farlo contento, oppure l'Idiota aveva scoperto il segreto di fottersene di tutte le merdate della vita. E questo spiegava pure il suo ghigno da schiaffi, perennemente stampato sulla sua faccia da culo. Però, poteva almeno rivelarglielo, quel segreto! Non osava chiederglielo, lui, se ci fosse. Era troppo orgoglioso, l'Infelice. Sulla Lecce-Gallipoli, l'Infelice piombò ancora più giù, nella sua malinconia. Non aveva nemmeno voglia di accendere lo stereo. Eppure amava tanto la musica. Ma non voleva sentirne. Pochi giorni prima, sempre mentre era in macchina, si era ritrovato con le labbra strette e tremanti, ascoltando gli 883 che cantavano "Gli anni". Era un pezzo che non la sentiva quella canzone, e a quel ritornello, "gli anni in motorino, sempre in due, gli anni del tranquillo siam qui noi", gli occhi lo innaffiavano sfacciatamente. Eppure non erano ricordi suoi. Non sapeva nemmeno guidarlo, un motorino. E non c'era mai stato qualcuno che gli avesse detto: "Tranquillo, ci sono io". Si sentiva vecchio. Pensava alle sue partite di calcio di una volta, gli scatti brucianti, le fughe vertiginose a perdifiato sulla fascia, col cross proprio sulla linea di fondo, per la testa del compagno che insaccava, e poi veniva ad abbracciarlo esultante... La strada era libera, ogni tanto sorpassava una macchina che andava a 40 orari, serena e beata come se non avesse nulla da rincorrere, e non riusciva ad immaginare chi mai potesse esserci dentro. Lui, invece, volava, andava sempre più forte, superava i 160, e la strada era buia in lontananza, come se non portasse da nessuna parte. E si chiedeva meravigliato com'è che poteva correre così, con quel buio: di giorno, sarebbe parso tutto più normale, con la luce rassicurante del sole. Ma a quell'ora, si andava ormai verso la seconda serata, era buio pesto. E andava e filava che era una bellezza... Era contento che si poteva fidare della sua auto. Sapeva. Anche se non vedeva subito la curva imminente, aggiustava lo sterzo man mano che l'occhio delineava il cambiamento di direzione, e la sua auto filava sicura e silenziosa, rassicurante, non l'avrebbe tradito, non gli avrebbe fatto scherzi o ribaltamenti improvvisi. Erano un'unica cosa lui e la sua twingo, correvano all'unisono, verso Gallipoli, a fare quel fottuto servizio di un'altra stramaledetta giornata di un'estate di merda. Ogni tanto l'Idiota gli lampeggiava da dietro, e lui, "ma vaff", si ricordava del suo ghigno beffardo, e non aveva voglia di rallentare, così l'Idiota si allontanava un po' alle spalle. Era troppo assorto, l'Infelice, per pensare a lui. Gli era venuta in mente la domanda su che cosa ci fosse nella testa di uno che ha perso il gusto di vivere... e

se la soluzione di ciò, fosse solo il suicidio...e se per attuarlo, serviva più coraggio o paura. Il fatto di non venirme mai a capo lo stimolava in una miriade di supposizioni. Si sentiva uno scarto d'uomo, nemmeno ad una domanda sapeva mai darsi risposta. E l'Idiota continuava a lampeggiare da dietro. Ad un tratto si avvicinò proprio in culo alla sua macchina, e dallo specchietto vide che stava blaterando da solo come se lo potesse sentire. Poi quello lo superò, si mise davanti e nei pressi di una piazzola di sosta accostò per fermarsi. L'Infelice lo seguì, e una volta fermi, l'Idiota scese continuando a blaterare, stavolta perfettamente udibile: "Ma allora sei un fallito! Te l'avevo detto che non potevo correre! Adesso come cazzo devo fare, la spia della benzina ha l'occhio iniettato di sangue! Questa neanche ci arriva a Gallipoli, e devo tornare a Lecce, dove mi sta aspettando la mia ragazza, che mi ha comprato un sacco di cose firmate Prada, e non mi sono ancora fatto bello per lei! Non posso lasciare la macchina qui. Forza, scortami fino al primo paese, così la parcheggiamo e andiamo con la tua a fare il servizio a Gallipoli. Poi, mi metti benzina, perché non ho soldi addosso e non so come fare a tornare". L'Infelice aveva pena persino di respirare, e non disse nulla, come se anche quello che stava succedendo non avesse la minima importanza, come se ogni cosa al mondo non avesse alcun senso d'esistere, stanco anche di ascoltare l'insulsa voce del suo collega, che si vantava fra l'altro avesse la voce giornalisticamente più bella di tutto il Salento. Lo seguì con la sua macchina, mentre entravamo nel vicino paesetto, e dopo aver vagato un po' fra una vasta gamma di strade buie e vicoli deserti, l'Idiota si affacciò dal finestrino, dicendosi convinto del posto appena scelto. L'Infelice sospirò, felice che almeno quella buffonata fosse finita. Ma l'attimo dopo, quello, sempre affacciato, blaterò che la strada era troppo buia perché lasciasse l'auto sgangherata di sua madre. Dovevano trovarne un'altra. Alla fine, sbucarono in una piazzola tristemente illuminata da un fioco lampione di un quartiere che pareva abbandonato, tanto era buio e desolato. Poi ci mise qualche minuto a scendere da quella carriola, per controllare che fosse "tutto apposto", e infine salì sull'auto dell'Infelice. Fortunatamente, da quella strada imboccarono una via che portò dritta a Gallipoli, e per tutto il tragitto l'Idiota si lagnò che non avrebbe dovuto lasciare la macchina della mamma lì da sola, "se mi scopre mi ammazza, è tutta colpa tua, sei un povero disgraziato, un relitto umano che non è capace nemmeno di farsi la barba! Se avessi i soldi addosso ti comprerei un rasoio! Mi fai schifo, sei un pezzente! Manco l'aria condizionata hai! E chiudi questa ventola, che entra solo aria calda! *Ce schifu! Ce sta besse de drai, pezzetti de cavallu!?* Questa macchina è un cesso! E' piena di peli, *ci sape de cine!* Lo sai che devi mettermi benzina, mo che torniamo, no? Mannaggia, speriamo che non si accorge di niente la mamma"... A sentirlo parlare e disperarsi, provava un po' meno pena l'Infelice. Quanto meno per sé. Ma anche quella sensazione lo sfiorava e poi lo lasciava indifferente all'intero universo.. e pensava solo al momento in cui sarebbe finita quell'altra assurda, stupidissima giornata. Entrarono a Gallipoli e finirono su Corso Roma, fra il traffico delle macchine e dei pedoni, che si godevano quella notte d'agosto. All'improvviso, l'Idiota si fulminò con un pensiero che lo fece balzare disperato sul sedile: "Ma... dove l'abbiamo lasciata la macchina?! Che razza di paese o sobborgo era quello?! Dove cazzo l'abbiamo lasciata la macchina?!?!"... Successe l'unica cosa che l'Infelice non avrebbe mai pensato potesse succedergli quella sera, l'unica cosa che era lontana anni luce da tutto il suo vivere. Cominciò a ridere. Irrefrenabilmente, incessantemente, cominciò a dimenarsi dalle risate, e più l'Idiota frignava e si lamentava della macchina che chissà dove aveva parcheggiato, più l'Infelice si contorceva in una risata fragorosa, clamorosa, incontenibile, devastante. Piangeva dalle risate, gli scoppiava la pancia, non riusciva a fermarsi, sembrava preda di una crisi isterica, e invece rideva, rideva come un dannato. E mentre rideva, si chiedeva cosa diavolo gli stesse capitando, non riusciva a respirare per le risate, mentre quell'altro quasi piangeva: "Ma che cazzo mi stai ridendo, che sto disperato, dove l'abbiamo lasciata la macchina, la macchinina della mamma, che cosa le dico ora, che l'ho persa? Che cosa le devo dire?! Tutto per colpa tua, maledetto mentecatto, che non hai visto nemmeno in che merda di paese eravamo entrati. Che paese era, eh? Alliste? Alezio? Che fottuto paese incaprettato era? Ma che cosa mi stai ridendo?!". E il dramma dell'Infelice continuava devastante, e rideva talmente tanto, che nella sua mente, dove non riusciva a formare nemmeno un pensiero decente, passò per un attimo l'idea che sarebbe morto per le risate. Stecchito. Se continuava così, gli sarebbe venuto un colpo secco. Non riusciva a respirare, e la sua pancia era una centrifuga di

budella impastate. L'Idiota abbassò allora il finestrino, e cominciò a frignare ai pedoni passanti: "Scusi! Scusi! Che paese c'è... da quella parte?", e indicava dietro, la strada da cui stavano venendo, non sapendo spiegarsi meglio. E l'Infelice urlava ora, dalle risate, non ce la faceva più, pregava l'Idiota che se ne stesse zitto, doveva riprendersi, fermarsi, prima che gli venisse il colpo! I passanti che l'Idiota fermava, restavano stupiti alla domanda che quello, disperato, gli rivolgeva. Poi il loro sguardo finiva sull'Infelice, che non era più in sé dalle risate e si sbatteva la testa sul manubrio. E quelli, convinti che fossero matti, se ne andavano senza rispondere, lasciando l'Idiota ancora in attesa col dito indice all'insù. L'Infelice era ormai sicuro che sarebbe morto quella sera, ma ormai anche quel pensiero lo lasciava indifferente, anzi, sperava fosse accaduto presto, così sarebbe finito quello strazio e avrebbe smesso di ridere, finalmente. E invece, il colpo che aspettava non gli veniva, e l'Idiota continuava a fermare la gente, chiedendo notizie del paese che c'era "di là". Ma una vecchietta gli sfuggì quasi malmenandolo, e una coppia di fidanzati scivolò via trascinata da lui, che aveva visto impressionata la sua lei. L'Idiota malediceva l'Infelice che non riusciva a fermarsi, e che ora, mentre guidava a passo d'uomo sul traffico di Corso Roma non riusciva a vedere più nulla per le lacrime. Disperatamente cercava di asciugarsi gli occhi, ma non faceva in tempo che erano già ricoperti, e ad un tratto dovette frenare bruscamente, per non tamponare, sbattendo sé sul volante e il grugno dell'Idiota sul parabrezza. Anche l'Infelice si malediceva. E quell'altro, sempre più esasperato: "Non sai neanche guidare! Guarda la strada, almeno, parassita!!!". E poi riuscì a fermare un bravuomo che non si era intimorito nel vederli, e che stava giusto per spiegargli che razza di paese ci fosse "di là", ma l'Infelice non arrestò l'auto, procedette, e l'Idiota restò mezzo fuori del finestrino, con la mano e il dito ancora protesi a quel bravuomo, che vedeva incredulo sempre più lontano. "Ma porc!", impazzava l'Idiota, fulminando il compagno con gli occhi e le sue guance paonazze. Quella bravata fece ridere ancora di più l'Infelice, la cui voce invadeva la via: si sentiva gli sguardi di mezza città addosso, ma non gliene importava nulla. Con le lacrime agli occhi non riusciva a vedere niente, quindi, non vedendosi osservato metteva a tacere il suo pudore. Si sentiva forte, però, non avvertiva più tristezza, e con tutto il finestrino abbassato, nella sua folle risata, urlava a squarciagola a chissà chi:

- Sei una puttana! Ah ah! Sei solo una puttana! Ah ah ah! Hai capito che sei solo una puttana?!

- Sei un coglioneeee! – sbraitava invece arrabbiato l'Idiota – Un grandissimo coglione!!!

- Aaah ah ah ah! Che puttana! Aah ah ah! –

La follia proseguì per tutto il Corso, e alla fine l'Infelice riuscì a riprendere possesso di sé. L'Idiota era anche riuscito a farsi dire il paese misterioso da un passante, e blaterava ora contento e tranquillizzato: "Tutto io devo fare, sei un povero pampascione che non servi a niente". Andarono a fare la stupidissima intervista, in cui l'Idiota mutò di colpo il suo essere, simulando qualcosa che paresse professionalità, e l'Infelice tornò per tre minuti ad essere vivo, con una telecamera sulla spalla. Poi, tornarono ad Alezio, e girarono tutto il paese per ritrovare quella piazzola. L'Idiota, aveva piagnucolato per tutta la strada, profetizzando la sua disfatta, salvo poi correre incontro felice a quella carcassa d'auto, ringraziando Dio che fosse ancora là. L'Infelice lo accompagnò ad un self service perché mettesse benzina, e l'Idiota tirò fuori il suo portafoglio improvvisamente pieno di soldi, indeciso sul rifornimento: "Che dici... ce la faccio a tornare con 5 euro?". L'Infelice non rispose. Ma quella... pena, gli stava passando. Il distributore si inceppò per un'ora, e i due si deliziarono della reciproca simpatia per un'ora, prima di ripartire. Infine, rimessa in moto l'auto dell'Idiota, l'Infelice s'imbarcò e ripartì con la sua macchina, filando via sulla Gallipoli-Lecce. Guardava il buio, la strada, le luci. Pensava che si poteva vivere ugualmente bene, senza una santa con l'anima puttana. E vedeva che il coraggio e la paura non c'entravano niente con uno che ha perso il gusto di vivere E poi... non sapeva più, fra lui e il suo collega, chi dei due fosse l'Idiota e chi l'Infelice.

ALESSANDRO ROMANO (Lecce, 1975), regista e scrittore. Coltivando dopo la maturità di Perito Turistico il sogno di fare la guida turistica in giro per il Salento, finisce invece nel 1997 alla ben più completa opera di divulgazione della propria terra attraverso il lavoro per l'emittente salentina Telerama, curando la ripresa, il montaggio, i testi e la regia di video documentari riguardanti il Salento (per programmi come Salento d'amare o Terre del Salento), e la Puglia (come la produzione documentaristica "Japigia") affiancando a questo l'innata passione di ricerca storiografica, fotografica e quella della scrittura. Nel 2016 pubblica il romanzo "L'Alba del Difensore degli uomini"(Edizioni AltroMondo, Vicenza), finalista al Premio Letterario Nazionale "Un Fiorino", che ottiene subito lusinghiere recensioni, e una presentazione speciale alla Feltrinelli Express di Verona. Ad agosto 2017 esce "Lento all'ira"(Edizioni Esperidi, Monteroni), romanzo storico ed insieme immaginifico sulla Terra d'Otranto, quattro Menzioni Speciali, al Premio Nabokov, Premio Internazionale Cumani, Golden Books Awards 2018 e UnicaMilano 2018. Il romanzo ha avuto un seguito nel racconto inedito "Dammi la mano", che ha vinto il Premio Nazionale Letterario "La Vita Contadina Ieri e Oggi" nel settembre 2019. A marzo 2019 esce il romanzo "Tsunami lento", tributo ad Emilio Salgari, sulle onde della storia, la fantasia, il mare e l'avventura, presentato a Verona nell'anniversario della morte del narratore veronese, terzo classificato al Premio Internazionale Città di Castrovillari e finalista al Premio Internazionale Salvatore Quasimodo. A giugno 2020 pubblica "Come due granelli di senape", la storia vera e poetica di Pisso e Nina, 87 anni di vita insieme stroncati poi dal Covid-19 (Edizioni Esperidi). Mentre un altro racconto, "Il rumore dell'ignoto", viene selezionato per la pubblicazione a cura di Terra Somnia Editore in un'antologia che raccoglie esperienze al tempo del Covid-19. Luglio 2020 vede la pubblicazione de "Il Folle", romanzo contemporaneo che strizza l'occhio alla letteratura pulp (PlaceBook Publishing). Ha firmato la regia del documentario "Messapia. Terra tra due mari", allegato all'omonimo libro di Lory Larva (2011), per il quale ottiene la Targa di merito del Premio "Maglio" 2017 per i servizi, tesi alla promozione culturale del territorio, alla riscoperta della civiltà messapica e del patrimonio archeologico, trasmessi nel programma di Telerama «Terre del Salento». Riprese e montaggio per la regia di Lory Larva per il docu-film in costume "La divina bellezza della città chiesa". Ha contribuito alla produzione fotografica di questo e di altri libri: "La vita in grotta tra Puglia e Basilicata" (C.D.Fonseca, Congedo Editore 2019), "Idume e altre storie d'acqua" (Cazzato-Margiotta, Primiceri Editore 2020), "Pionieri del Salento", "Divine tavole", "La cucina salentina", "Incantevole Bari", e la prestigiosa strenna "Case del Salento", (2015-2016, Silvia Famularo, Edizioni Grifo), "Calimera nascosta" (Silvano Palamà, Ghetonia 2014), "Salento da esplorare" (Margiotta, Capone Editore 2016), "Viaggio in Italia alla ricerca della sirena bicaudata" (Selma Sevenhuijsen, Effigi 2019). Relatore a vari convegni, "Puglia geologica" nel marzo 2018, Lecce sotterranea dell'agosto 2018 e quello della Giornata della Terra, organizzato da Italia Nostra ad aprile 2018, unisce in questi interventi la sua passione per il video documentario. La connessione fra la sua scrittura e il Salento (che ha attirato l'attenzione del Magazine Salento Dove, per un'intervista) non insegue a tutti i costi la pubblicazione cartacea, infatti pubblica gratuitamente molti suoi lavori su Internet. Ha scritto per riviste letterarie, come "Il Corsaro Nero" (Verona) oppure turistico-culturali come "Salento Review" o "Salento Dove". Il suo viaggio fra scrittura e terra d'origine è sfociato nel 2015 nella realizzazione di un film cortometraggio, Il Delfino e la Mezzaluna, per cui ha curato testi, riprese e regia, ed anche interpretazione, grazie alla sua famiglia e gli amici, che lo hanno aiutato in un'opera suggestiva ed insieme gratuita, oggi pubblicata su Youtube. Nel 2016 pubblica il suo primo lungometraggio, un film documentario, "Viaggio in Terra d'Otranto". Nel maggio 2013 ha creato il sito web [www.salentoacolory.it](http://www.salentoacolory.it), cullando l'antico sogno di fare la guida turistica, ma ben presto il viaggio nella Rete lo ha spinto a seguire il richiamo della sua personale Sirena a due code della Conoscenza (di cui ha disegnato il logo del sito) in un'esplorazione globale del mondo, grazie alla collaborazione di amici con la stessa passione, con l'intento di una divulgazione libera, di tutte le meraviglie del Pianeta. Continua un personale ed ancora privato lavoro, che dura da anni, di sintesi, per l'elaborazione di un libro fotografico sulla storia del Salento. Primo classificato a livello nazionale nella categoria e-Culture & Tourism dell'Italian eContent Award 2015 (ROMA), per le riprese video del film-documentario "Tesori di

Otranto in 3D”, realizzato a cura di Virginia Valzano, Coordinatore Tecnico-Scientifico del CEIT (Centro Euromediterraneo di Innovazione Tecnologica per i Beni Culturali e Ambientali e la Biomedicina). Premio “AMOR LOCI Gino Cantoro 2015, a Melpignano, per salentoacolory.it. Per la sua attività è stato inserito nel monumentale Dizionario Enciclopedico dei Salentini (Carlo Stasi, Edizioni Grifo 2018). Contatto personale: sandrolento@gmail.com